

Don Norberto VALLI*

LA RICCHEZZA DELLE TRADIZIONI LITURGICHE DELL'OCCIDENTE: RITI LATINI NON ROMANI

Treść: Introduzione; 1. Il rito ambrosiano e la sua peculiarità in ambito latino; 2. La vicenda del rito ambrosiano in epoca postconciliare; Riassunto; Summary: *The Richness of the Liturgical Traditions of the West: The Non-Roman Latin Rites*; Streszczenie: *Bogactwo tradycji liturgicznych Zachodu: obrządki łacińskie nierzymskie*; Bibliografia

Parole chiave: riti latini non romani, libri liturgici, rito ambrosiano, storia della liturgia

Słowa kluczowe: obrządki łacińskie nierzymskie, księgi liturgiczne, ryt ambrozjański, historia liturgii

Key words: latin non-roman rites, liturgical books, ambrosian rite, history of the liturgy

Introduzione

Molti sanno che l'Oriente cristiano è caratterizzato da una varietà di riti, i quali costituiscono un patrimonio di straordinario valore e una ricchezza per l'intera Chiesa. È, invece, meno diffusa la consapevolezza che anche in Occidente, accanto al rito romano, si siano sviluppate diverse liturgie, sopravvissute in minima parte, benché con espressioni ancora oggi assai rilevanti. Sia in Oriente che in Occidente, infatti, le Chiese crebbero radicate nella loro storia particolare, servendosi dei mezzi culturali a loro disposizione. Volendo precisare quale accezione ha il termine

“rito”, con J. Pinell, si può definire così il complesso di testi e disposizioni che una determinata Chiesa ha prodotto nel corso dei secoli allo scopo di interpretare e attuare nel migliore dei modi le norme di tradizione apostolica che riguardano la vita sacramentale. Ogni rito, in genere, attraversa nella sua storia una fase di gestazione, una di grande creatività e, da ultimo, una di vera e propria codificazione. Laddove si è prodotto per intero, questo processo testimonia una peculiare assimilazione del deposito della fede, trasmesso dagli apostoli, da parte di una comunità cristiana, la quale, celebrando in un modo a lei proprio la liturgia, mostra di comprendere se stessa come Chiesa di Cristo fedele al mandato del suo Signore e in grado di accrescere il patrimonio liturgico dell'intera cristianità¹.

Nell'area del Mediterraneo occidentale la fase della creatività si può collocare a metà del v secolo. I testi che allora venivano composti corrispondono concretamente al tempo e alle esigenze delle comunità per le quali erano pensati. Furono, in seguito, i compilatori dei libri liturgici a rivederli e, talvolta, a ritoccarli e a completarli, perché aderissero alle esigenze di una pianificazione complessiva delle celebrazioni annuali e acquistassero validità al di là del contesto in cui erano nati.

Non tutti i riti dell'Occidente hanno attraversato pienamente le tre fasi

* Norberto Valli, presbitero dell'Arcidiocesi di Milano. Laurea in Lettere classiche presso l'Università degli Studi di Milano (1992); dottorato in Sacra Liturgia (2004) presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Roma. Attualmente è docente di Liturgia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale (sezione del Seminario arcivescovile e sede centrale) e presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo; membro dell'Accademia Ambrosiana; membro effettivo della Congregazione del Rito Ambrosiano, membro esperto della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale; Consulente della Commissione Episcopale per la Liturgia; membro della Commissione Arte Sacra dell'arcidiocesi di Milano. L'articolo costituisce una versione ampliata della relazione presentata durante il Convegno liturgico internazionale in occasione del 25. Anniversario della Beatificazione dei Beati Martiri di Pratulín, svoltosi il 13 settembre 2021 presso il Seminario Maggiore della Diocesi di Siedlce – Autor, prezbiter archidiecezji mediolańskiej, ukończył studia z filologii klasycznej na Uniwersytecie w Mediolanie (1992). Doktor świętej liturgii (2004) na Papieskim Ateneum Św. Anzelma w Rzymie. Aktualnie wykładowca liturgiki na Wydziale Teologicznym Północnych Włoch (sekcja Arcybiskupiego Seminarium Duchownego i siedziba główna) oraz w Papieskim Ateneum Św. Anzelma; członek Akademii Ambrożyjskiej; członek zwyczajny Kongregacji Rytu Ambrożyjskiego, członek ekspert Rady Krajowego Biura Liturgicznego; konsultant Komisji Episkopatu Włoch ds. Liturgii; członek Komisji Sztuki Sakralnej Archidiecezji Mediolańskiej. Artykuł stanowi poszerzoną wersję referatu, wygłoszonego 13 września 2021 roku w gmachu Wyższego Seminarium Duchownego Diecezji Siedleckiej, podczas Międzynarodowego Sympozjum Liturgicznego z okazji 25. rocznicy beatyfikacji Błogosławionych Męczenników z Pratulína.

¹ Per queste e le seguenti osservazioni cf. J. Pinell-G. Ramis, *Liturgie locali antiche (origine e sviluppo)*, in *Liturgia*, edd. D. Sartore-A. M. Triacca-C. Cibien, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, p. 1098-1109.

necessarie per una compiuta evoluzione e solo alcuni hanno mantenuto la loro vitalità fino a oggi. La liturgia celebrata nell'Africa latina, della quale è rimasta qualche traccia nelle opere di Tertulliano, Cipriano, Agostino, Ottato di Milevi, interruppe il proprio sviluppo a causa dello sradicamento del cristianesimo da quelle terre. Non sono stati dunque tramandati testi o ordinamenti completi, ma solo riferimenti indiretti².

Passando all'Europa del Nord, sono reperibili testimonianze manoscritte di usi liturgici celtici, che non permettono, tuttavia, di riconoscere un'avvenuta elaborazione compiuta delle consuetudini localizzabili nell'ambito irlandese. Piuttosto, è possibile rilevare tracce ascrivibili a quest'area in documenti prodotti altrove³.

Nelle regioni corrispondenti all'attuale Francia, fino a comprendere, grosso modo, la parte più occidentale della Germania, fiorì tra tardo-antico e alto medioevo il rito gallicano. Non manca una precisa documentazione di questa espressione liturgica: sono stati pubblicati sacramentari (il *Missale Gallicanum Vetus*⁴, il *Missale Francorum*⁵, il *Missale Gothicum*⁶, il messale di Bobbio⁷) e lezionari (quello frammentario di Wolfenbüttel⁸, il più antico dell'Occidente, e quello di Luxeuil⁹, per esempio). Va però detto che le Gallie non hanno mai raggiunto una

² Per una trattazione approfondita della questione e ulteriore bibliografia cf. N. Valli, *Le forme culturali delle Chiese africane: stato della documentazione e problemi aperti*, in *Africa/Ifrīqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam*, ed. L. Vaccaro (Storia Religiosa Euro-Mediterranea 5), Libreria Editrice Vaticana-Fondazione Paolo VI, Città del Vaticano-Gazzada (VA) 2016, p. 125-151.

³ Per una visione generale cf. E. G. Cullinan, *The Story of the Liturgy in Ireland*, The Columba Press, Blackrock (Co Dublin) 2010.

⁴ Cf. *Missale Gallicanum Vetus*, ed. L. C. Mohlberg (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes 3), Roma 1958.

⁵ Cf. *Missale Francorum*, ed. L. C. Mohlberg (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes 2), Roma 1957.

⁶ Cf. *Missale Gothicum*, ed. L. C. Mohlberg (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes 5), Roma 1961 e, in edizione più recente, *Missale Gothicum e codice Vaticano Regimensi latino 317*, ed. E. Rose (Corpus Christianorum Series Latina 159D), Brepols, Tunhout 2005.

⁷ Cf. *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book (Ms. Paris. Lat. 13246). Text* (= Henry Bradshaw Society 58), Harrison, London 1920.

⁸ Cf. A. Dold, *Das älteste Liturgiebuch der lateinischen Kirche Ein altgalikanisches Lectionar des 5./6. Jhs aus dem Wolfenbütteler Palimpsest-Codex Weissenburgensis 76* (Texte und Arbeiten 26/28), Beuron 1936.

⁹ Cf. *Le lectionnaire de Luxeuil (Paris, ms. lat. 9427)*, ed. P. Salmon (Collectanea Biblica Latina 7), Libreria Vaticana, Roma 1944; *Le lectionnaire de Luxeuil (Paris ms. lat. 9427) 2. Étude paléographique et liturgique suivie d'un choix de planches*, ed. P. Salmon (Collectanea Biblica

vera unità dal punto di vista liturgico: è mancato in queste terre un centro dotato di una forza capace di unificare il territorio circostante a livello rituale¹⁰. La stessa metropoli di Lione, centro propulsivo del cristianesimo nelle Gallie e ancora oggi sede primaziale, attraversò una fase di decadenza in età precarolingia. Si può comprendere, dunque, la perdita di consapevolezza del valore del rito gallicano e la progressiva affermazione del rito romano in quei territori.

Un discorso a sé merita la penisola iberica, che ha visto la formazione e lo sviluppo del rito ispanico (detto anche visigotico o mozarabico, dal nome dei cristiani rimasti fedeli sotto l'occupazione araba), che, soppresso nel 1080 da papa Gregorio VII, si conservò, grazie a re Alfonso VI, e ancora oggi è preservato nella città di Toledo. Un Capitolo canonico presso la Cappella del *Corpus Christi*, fondata nella cattedrale dal cardinal Cisneros nel Cinquecento, celebra quotidianamente secondo questo rito, che si è dotato, a partire dal 1982, di un messale e di un lezionario rinnovati secondo lo spirito della riforma conciliare. Risulterebbe difficile sintetizzare in poche righe l'articolazione dal calendario, dell'ordinamento della Santa Messa e della Liturgia delle Ore. Si segnalano qui soltanto la spiccata accentuazione cristologica dei formulari, l'abbondanza delle orazioni, dallo stile ampio, solenne e intessuto di parallelismi, e la singolare modalità di composizione della Preghiera eucaristica: come nel rito gallicano, con il quale le somiglianze sono notevoli, è mantenuto fisso solo il racconto dell'istituzione, essendo il solenne rendimento di grazie (*illatio*), l'orazione *post sanctus* (dopo il *sanctus* e prima del racconto dell'istituzione) e l'orazione *post mysterium* (dopo il racconto e prima della dossologia finale) sempre elementi variabili¹¹. Non si può negare, tuttavia, che una tale ricchezza eucologica sia destinata oggi alla preghiera di pochi. I vescovi di Spagna solo in particolari circostanze celebrano secondo questo rito.

Anche la sede metropolitana di Braga, in Portogallo, ebbe anticamente una liturgia dotata di proprie specificità, delle quali l'unificazione politica della penisola iberica, con la conversione dei Visigoti nel 589, determinò la scomparsa a vantaggio del rito ispanico prima e del rito romano poi.

Latina 9), Libreria Vaticana, Roma 1953.

¹⁰ Cf. *Introduction* a K. Gamber, *L'antique Liturgie du rite des Gaules Icône de la Liturgie céleste*, ed. N. Deprez-F. Méan-D. Lorans-Neny, Cerf, Paris 2019, p. 30.

¹¹ Per un compendio e ulteriore bibliografia cf. A. Ivorra, *Liturgia ispano-mozarabe* (Biblioteca litúrgica 52), Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona 2017.

Venendo, infine, alla penisola italiana, l'indubitabile prevalenza del rito romano appare come esito di passaggi storici che hanno visto la progressiva scomparsa delle specificità proprie di diverse aree, senza però giungere a cancellarle completamente. Persiste, infatti, nell'arcidiocesi di Milano e in alcune zone di diocesi limitrofe la significativa presenza del rito ambrosiano.

L'antichità cristiana, stando alla documentazione pervenuta, aveva visto il consolidarsi di tradizioni liturgiche nelle regioni meridionali, in particolare intorno a Benevento, Capua, Napoli, sulle quali si è successivamente imposto il rito romano. Da notare è che nel Sud della penisola si trovano fino a oggi due eparchie greco-cattoliche, risalenti all'immigrazione albanese nella penisola: Lungro in Calabria e Piana degli Albanesi in Sicilia. Non si può dimenticare inoltre l'abbazia territoriale di Grottaferrata nelle vicinanze di Roma, centro monastico di primaria importanza, le cui origini sono anteriori alla divisione fra Oriente e Occidente.

Di notevole rilievo nel Nord-Italia fu per secoli la città di Aquileia, anch'essa contraddistinta da proprie consuetudini liturgiche, che davano forma al rito detto "patriarchino", rimasto in vigore fino al 1596 e poi abolito definitivamente. Se nella fase più antica, attestata dagli scritti del vescovo Cromazio, la liturgia aquileiese appare affine a quella di Milano¹², già dal secolo VIII, per influsso dell'ambiente carolingio, risulta sotto l'influsso romano.

Appare allora, per certi aspetti, eccezionale la permanenza del rito ambrosiano che, pur condizionato lungo i secoli dalla vicinanza di Roma, è riuscito a mantenersi vivo, grazie anche all'autorità dei vescovi di Milano che lo hanno difeso e sostenuto fino all'epoca più recente.

Per completare il quadro, occorrerebbe considerare anche le specificità rituali proprie dei diversi ordini religiosi, in verità andate dileguandosi dopo la riforma liturgica che ha promosso invece la creazione di una modalità di celebrazione secondo il rito romano in una forma più confacente alla cultura congolese. Questo rito, detto in origine "zairese", non può essere considerato a se stante, essendo appunto un adattamento del rito romano come ha sottolineato recentemente papa Francesco nella prefazione al messale per le diocesi del Congo¹³.

¹² Cf. J. Lemarié, *La liturgie d'Aquilée et de Milan au temps de Chromace et d'Ambroise*, in *Aquileia e Milano* (Antichità Altoadriatiche 4), Udine 1973, p. 249-270.

¹³ Cf. *Papa Francesco e il «Messale Romano per le diocesi dello Zaire». Un rito promettente per le altre culture*, ed. R. Mboshu Kongo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

Un caso analogo è quello creatosi con la concessione, da parte di papa Benedetto XVI, agli anglicani che passano al cattolicesimo della possibilità di conservare alcuni usi propri della loro tradizione.

1. Il rito ambrosiano e la sua peculiarità in ambito latino

In ambito latino, dunque, il rito ambrosiano si segnala per la sua effettiva distinzione dal rito romano. Un primo dato di notevole rilievo riguarda il suo ambito geografico, che non coincide con i confini dell'arcidiocesi di Milano, alla quale appartengono anche parrocchie che, per ragioni storiche, sono passate al rito romano, per decisione di san Carlo Borromeo, dopo essere state per secoli caratterizzate da usi propri, in qualche modo legati a quelli aquileiesi o "patriarchini". Sono rimaste, invece, ambrosiane quelle porzioni delle attuali diocesi di Lugano (Svizzera), Bergamo e Novara un tempo sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano. Dunque, l'arcidiocesi di Milano è per gran parte di rito ambrosiano, ma ha un numero significativo di parrocchie di rito romano. Non è, inoltre, insolito che alcuni ordini religiosi nelle loro chiese tendano, per motivi non sempre condivisibili, a mantenere il rito romano, nonostante le celebrazioni siano aperte ai fedeli appartenenti a comunità parrocchiali ambrosiane¹⁴. Le diocesi di Lugano, Bergamo e Novara sono, invece, quasi totalmente di rito romano, ma conservano al loro interno comunità di rito ambrosiano. La presenza di un rito diverso rispetto a quello praticato dalla maggioranza dei fedeli non deve essere ritenuto un ostacolo, bensì una ricchezza per una Chiesa locale.

Dovendo tenere conto del fatto che quanti si preparano all'ordinazione presbiterale potrebbero essere destinati a svolgere il proprio ministero anche in parrocchie di rito romano appartenenti al territorio diocesano, i corsi di liturgia del seminario devono offrire agli studenti l'opportunità di approfondire in modo comparato i due riti. Ne deriva una migliore comprensione di ciò che contraddistingue l'uno e l'altro. La bellezza della liturgia cattolica risplende nella pluralità delle sue forme. L'unità non deve essere mai intesa nel senso dell'uniformità. Purtroppo, la storia europea, fin dall'età carolingia, ha spinto molto in questa direzione. La limitazione delle differenze in ambito rituale è stata assunta come strumento per

¹⁴ Per una considerazione, dal punto di vista storico, del rapporto tra ordini religiosi presenti in territorio ambrosiano e liturgia propria della Chiesa milanese cf. N. Valli, *La Liturgia a Milano nel Quattrocento: coesistenza di due riti?*, in D.V. Filippi, A. Pavanello (edd.), *Codici per cantare. I Libroni del Duomo nella Milano sforzesca*, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2019, p. 89-100.

le proprie finalità dalla politica imperiale a danno della multiforme espressione del culto cattolico in Occidente.

2. La vicenda del rito ambrosiano in epoca postconciliare

Come nel passato remoto, anche in quello più recente il rito ambrosiano ha conosciuto un momento assai delicato per la sua sopravvivenza. Dopo il Concilio Vaticano II la necessità immediata di accogliere i testi liturgici in lingua italiana prodotti dalla Conferenza Episcopale Italiana per il rito romano, in attesa di predisporre, con uno studio adeguato, i nuovi libri liturgici ambrosiani, rischiò di causare, per motivi pratici, la perdita del rito. Taluni, sulla base di una discutibile interpretazione del dettato conciliare, consideravano allora la riforma liturgica l'occasione offerta alla Chiesa ambrosiana per uniformarsi al rito della Chiesa romana¹⁵. In realtà, il n. 4 di *Sacrosanctum Concilium* andava in tutt'altra direzione:

“... il sacro Concilio, obbedendo fedelmente alla tradizione, dichiara che la santa madre Chiesa considera come uguali in diritto e in dignità tutti i riti legittimamente riconosciuti; vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati; desidera infine che, ove sia necessario, siano riveduti integralmente con prudenza nello spirito della sana tradizione e venga loro dato nuovo vigore, come richiedono le circostanze e le necessità del nostro tempo”.

Nelle varie fasi di ripensamento, sempre accompagnate da un vivace dibattito, non esente, talvolta, da forme esplicite di dissenso, è stato determinante il ruolo degli arcivescovi milanesi che, come in più occasioni lungo la storia, hanno voluto orientare la loro azione pastorale alla salvaguardia e all'incremento della tradizione liturgica della quale detenevano la responsabilità. Si trattava in quegli anni di favorire un sapiente connubio tra progresso e continuità. Il magistero del cardinale Giovanni Colombo, in tal senso, ha stimolato la riscoperta del valore dell'identità rituale ambrosiana, già limpidamente avvertito dal predecessore, il cardinale Giovanni Battista Montini che, divenuto pontefice, non esitò a dimostrare tutto il suo sostegno all'opera di revisione. Nell'Udienza del 14 aprile 1970 così si espresse:

“In quest'epoca di rinnovamento liturgico il rito ambrosiano può e

¹⁵ Per una conoscenza del dibattito sorto in quegli anni cf. N. Valli, *La ricezione del Concilio a Milano. La riforma del rito ambrosiano*, in *Da Montini a Martini: il Vaticano II a Milano. II. Le pratiche*, ed. G. Routhier, L. Bressan, L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 2016, p. 3-46

deve continuare. Si segua questa norma: adeguarsi senza uniformarsi. L'uniformismo (sic) sarebbe impoverire la Chiesa e sarebbe contrario alla lettera e allo spirito del Concilio. La vitalità del rito ambrosiano ha giovato molto al passato e gioverà ancora per l'avvenire non solo alla diocesi milanese, ma per la Chiesa universale”.

I successori Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi si sono avvalsi costantemente dell'opera della Congregazione del Rito Ambrosiano in vista di un recupero delle forme celebrative proprie della tradizione milanese. Il rinnovamento, ispirato alle direttive conciliari, è tuttora in corso. Il Messale ambrosiano e la Liturgia delle Ore attendono infatti un aggiornamento come quello avvenuto per il Lezionario, dopo il recupero nel 2008 del calendario tipico della tradizione milanese. È stata superata la fase sperimentale che aveva previsto l'assunzione del tempo *per annum* sul modello romano, ripristinando, al suo posto, il tempo dopo l'Epifania e il tempo dopo Pentecoste con la sua triplice scansione (settimane dopo Pentecoste, dopo il Martirio del Precursore, dopo la Dedicazione della Chiesa madre dei fedeli ambrosiani).

Del resto, i solenni riti pasquali con il loro ordinamento risalente alle modalità celebrative dell'antica Chiesa di Gerusalemme, testimoniate da Egeria e dal Lezionario armeno, erano stati subito preservati, pur con qualche semplificazione, con la pubblicazione della *Liturgia della Settimana Santa secondo il rito ambrosiano*, approvata già il 23 febbraio 1970 dalla S. Congregazione del Culto Divino.

Per il Messale ambrosiano si dovette attendere invece fino al 1976, allorché fu pubblicato in lingua italiana. L'edizione latina fu data alle stampe nel 1981. In una prima fase della riforma postconciliare si era registrata la tendenza a equiparare il più possibile calendario e *ordo missae* ambrosiani alla tradizione romana, quasi che ogni differenza potesse costituire un ostacolo alla comunione.

Se l'inizio della Quaresima con la domenica *in capite* non fu mai messo in discussione (la liturgia ambrosiana, come tutte le liturgie orientali e occidentali non romane, non ha mai conosciuto, il “mercoledì delle ceneri”), più incerta si rivelò la conferma delle sei settimane d'Avvento. Un intervento diretto del santo papa Paolo VI impedì che la Chiesa ambrosiana si uniformasse all'Avvento romano di quattro settimane e, sbloccando ogni esitazione, ratificò la durata di sei settimane, tuttora vigente. Quanto all'*ordo missae*, nel corso del suo episcopato il cardinale Giovanni

Colombo scelse di mantenere il Credo nella sua posizione tradizionale, condivisa con alcune Chiese dell'Oriente cristiano, dopo la presentazione dei doni e recuperò la collocazione del segno di pace prima della presentazione dei doni, secondo l'antico uso conservato in molte altre tradizioni liturgiche, ma smarritosi nel corso dei secoli per influsso del rito romano.

I diversi interventi avvenuti negli anni Ottanta del secolo scorso confluirono nell'edizione aggiornata del Messale pubblicata nel 1990¹⁶, che accolse anche le nuove celebrazioni in onore dei santi propri del Calendario universale.

Quanto all'*ordo missae*, nei riti iniziali si è organicamente inserita la possibilità, al termine di una solenne processione di ingresso, prima di salire all'altare, di eseguire i dodici *Kyrie, eleison "in gremio ecclesiae"*, seguiti dal canto di una sallenda. Sono state inoltre confermate l'acquisizione delle due Preghiere eucaristiche della riconciliazione, accanto alla II, III e IV (con minime, ma significative varianti testuali nell'edizione italiana) presenti nel Messale romano, le specificità nella formulazione della Preghiera eucaristica I e l'estensione a particolari circostanze dell'uso della V e della VI Preghiera eucaristica, esclusivamente ambrosiane, per la Cena del Signore e la Veglia pasquale, con le loro epiclesi del Verbo dopo il racconto dell'istituzione. L'ordinamento generale ha previsto, inoltre, l'inserimento delle peculiarità proprie della Chiesa metropolitana nelle celebrazioni solenni presiedute dall'arcivescovo (tra le quali la presenza di sei diaconi, quattro officianti e due assistenti nelle sante messe pontificali e l'incensazione dell'arcivescovo al termine del Vangelo).

A quella del Messale seguì nel 1977 la pubblicazione del Rito delle Esequie¹⁷. Ormai l'idea di preservare le specificità si era affermata, come dimostra l'uso di aspergere e incensare la bara all'inizio della celebrazione eucaristica, il canto delle Litanie dei santi in luogo della Preghiera dei fedeli e la conservazione di tre letture unicamente evangeliche per le esequie dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi.

Una conferma della rifulgita sensibilità ambrosiana si ebbe nel 1983 con la pubblicazione della Liturgia delle Ore rinnovata. A decorrere dal 29 aprile 1973, era stata data facoltà di usare la Liturgia delle ore *iuxta ritum romanum* fino a nuova disposizione. Il lavoro di riforma si presentava assai arduo, poiché dall'edizione del

¹⁶ *Messale Ambrosiano secondo il rito della santa Chiesa di Milano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II promulgato dal signor cardinale Giovanni Colombo arcivescovo di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano 1990.

¹⁷ *Rito delle esequie secondo la liturgia della santa Chiesa di Milano*, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1977 (ristampa aggiornata 2002).

1582, sotto l'episcopato di san Carlo Borromeo, il Breviario ambrosiano era rimasto pressoché invariato. Le due opposte tendenze a conservare le specificità o ad avvicinarsi sempre più al rito romano resero l'iter piuttosto complesso. Subito dopo l'ingresso ufficiale in diocesi, mons. Carlo Maria Martini¹⁸ mostrò la sua volontà di condurre a termine la riforma, in continuità con gli intenti del predecessore. Dal settembre del 1980 al novembre del 1983 furono approvati i singoli volumi del breviario¹⁹. Dall'*Institutio* si desume che ormai la prospettiva era quella di conservare tutti gli elementi della tradizione ambrosiana non in contrasto con le direttive conciliari e le esigenze pastorali²⁰. La Congregazione romana del Culto Divino, da parte sua, si dimostrò attenta a valorizzare le peculiarità della Chiesa di Milano, confermandone le scelte. Un chiaro segno di traduzione concreta delle indicazioni conciliari fu la pubblicazione già nella festa della natività di Maria del 1981, in antecedenza all'edizione completa dell'Ufficio Divino, del Salterio a uso delle comunità di rito ambrosiano denominato *Diurna Laus*²¹.

Nel 2008 si è conclusa la fase *ad experimentum* con la pubblicazione del rinnovato Lezionario ambrosiano, diviso in tre sezioni dal titolo: Mistero della Incarnazione, Mistero della Pasqua, Mistero della Pentecoste. Successivamente è uscito il Lezionario dei Santi in due volumi che assegna a ogni celebrazione,

¹⁸ Martini, a un mese dal suo ingresso a Milano, avvenuto il 10 febbraio 1980, incontrava per la prima volta la Congregazione del Rito Ambrosiano e veniva informato del lavoro svolto per il rinnovamento della Liturgia delle Ore. Al nuovo arcivescovo fu comunicato che i lavori si sarebbero potuti concludere, essendo la Congregazione in possesso dei testi elaborati dalla Commissione e di quelli integrativi, oltre che di un proprio progetto di struttura conforme alla tradizione ambrosiana. Dopo le dimissioni di A. Martimort, la Congregazione aveva affidato a I. Biffi il compito di preparare i testi richiesti dalle modifiche apportate al progetto iniziale.

¹⁹ *Liturgia delle ore secondo il rito della Santa Chiesa ambrosiana riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgata dal Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano. Edizione tipica*, Centro Ambrosiano, Milano 1983 (ristampa riveduta e corretta 1988)

I. Dalla Prima Domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore

II. Dalla Prima Domenica di Quaresima al Sabato Santo

III. Dalla Domenica di Pasqua alla Domenica di Pentecoste

IV. Tempo ordinario dalla I alla XVII settimana (ancora da rivedere e adeguare al calendario del 2008)

V. Tempo ordinario ordinario dalla XVIII alla XXXII settimana (ancora da rivedere e adeguare al calendario del 2008).

²⁰ Cf. Premessa a *Principi e norme per la Liturgia ambrosiana delle Ore*, in *Liturgia delle ore secondo il rito della Santa Chiesa Ambrosiana. I*, 9-10.

²¹ Il volume, ancora molto diffuso, contiene Lodi, Ora, Media e Vespri, nel ciclo delle quattro settimane adottato anche dalla Liturgia romana, Compieta per ogni giorno della settimana e le ufficiature del Corpo e Sangue di Cristo, dell'Esaltazione della Croce, della Beata Vergine Maria e dei Defunti, approvate preventivamente rispetto ai corrispondenti volumi del Breviario.

indipendentemente dal grado, tre letture, secondo l'antica consuetudine attestata già in Ambrogio.

A complemento del Lezionario è stato pubblicato il Libro delle Vigilie, che contiene l'ordinamento completo delle celebrazioni eucaristiche vigiliari *inter Vesperas*, dalle più solenni (Pasqua, Pentecoste, Natale, Epifania) a quelle domenicali, che prevedono, dopo il rito della luce, l'inno e il responsorio, la proclamazione di uno dei dodici vangeli della risurrezione.

Il rinnovamento, ispirato alle direttive conciliari, è tuttora in corso. Presto vedrà la luce il rinnovato messale ambrosiano. La Congregazione milanese sta lavorando in vista di una nuova edizione del rito delle esequie. Dovrà poi affrontare la revisione della Liturgia delle Ore e approntare un rituale ambrosiano per l'iniziazione cristiana degli adulti e il battesimo dei bambini.

Nella sinfonia dei riti, l'ambrosiano continua così a far sentire la propria voce, contribuendo, con le sue peculiarità, alla bellezza pluriforme della liturgia cattolica per la maggiore gloria di Dio.

Riassunto

Dopo una presentazione generale delle diverse liturgie sviluppatesi nel corso dei secoli in Occidente accanto al rito romano, l'articolo considera in modo particolare l'ambrosiano, attualmente ancora in vigore non solo in gran parte del territorio dell'arcidiocesi di Milano (nella quale il rito romano è minoritario), ma anche in alcune parrocchie delle diocesi italiane di Bergamo, Novara e nella diocesi svizzera di Lugano, per gran parte di rito romano. A una sintetica ricostruzione delle fasi che hanno contraddistinto la riforma postconciliare del rito proprio della Chiesa milanese segue una disamina dei libri liturgici in uso presso di essa. Le peculiarità che emergono consentono di apprezzare il contributo offerto dal rito della Chiesa di Milano alla bellezza pluriforme della liturgia cattolica.

Summary

The Richness of the Liturgical Traditions of the West: The Non-Roman Latin Rites

The paper takes a general look at the various liturgies that have developed during the past centuries in the West, as well as the Roman rite; then it focuses on the Ambrosian rite. This one is still in use not only in much of the archdiocese of Milan, where the Roman rite is a minority, but also in some parishes of the Italian

dioceses of Bergamo, Novara, and in the Swiss diocese of Lugano, where the Roman rite is a majority. After a synthetic description of the phases that characterized the post-conciliar reform of the Milanese Church, the article examines her current liturgical books. The emerging peculiarities allow to appreciate the Ambrosian Rite's contribution to the pluriform beauty of the catholic liturgy.

Streszczenie

Bogactwo tradycji liturgicznych Zachodu: obrządki łacińskie nierzymskie

Po ogólnym przedstawieniu różnych liturgii, które rozwinęły się w ciągu wieków na Zachodzie obok rytu rzymskiego, artykuł przygląda się w szczególności obrządkowi ambrojańskiemu, który obowiązuje do dziś nie tylko na znacznej części terytorium archidiecezji mediolańskiej (w której obrządek rzymski stanowi mniejszość), ale także w niektórych parafiach włoskich diecezji Bergamo, Novara oraz w szwajcarskiej diecezji Lugano, w której w większości obowiązuje obrządek rzymski. Po krótkiej rekonstrukcji etapów, które wyznaczyły posoborową reformę własnego obrządku Kościoła mediolańskiego, następuje analiza używanych tam ksiąg liturgicznych. Wyłaniające się osobliwości pozwalają docenić wkład, jaki wniósł obrządek Kościoła mediolańskiego w wielopostaciowe piękno liturgii katolickiej.

Bibliografia:

Cullinan, E.G. (2010). *The Story of the Liturgy in Ireland*. Blackrock (Co Dublin): The Columba Press.

Dold, A. (1936). *Das älteste Liturgiebuch der lateinischen Kirche Ein altgallikanisches Lektionar des 5./6. Jhs aus dem Wolfenbütteler Palimpsest-Codex Weissenburgensis 76*. Beuron: Kunstverl.

Introduction. (2019). W: Gamber, K. *L'antique Liturgie du rite des Gaules Icône de la Liturgie céleste*. N. Deprez, F. Méan, D. Lorans-Neny (red.). Paris: Cerf.

Ivorra, A. (2017). *Liturgia ispano-mozarabe*. Barcelona: Centre de Pastoral Litúrgica.

Le lectionnaire de Luxeuil (Paris ms. lat. 9427) 2. Étude paléographique et liturgique suivie d'un choix de planches. (1953). P. Salmon (red.). Roma: Libreria Vaticana.

Le lectionnaire de Luxeuil (Paris, ms. lat. 9427). (1944). P. Salmon (red.). Roma: Libreria Vaticana.

Lemarié, J. (1973). *La liturgie d'Aquilée et de Milan au temps de Chromace et d'Ambroise.* W: *Antichità Altoadriatiche IV. Aquileia e Milano (249-270).* Udine: Arti Grafiche Friulane.

Liturgia delle ore secondo il rito della Santa Chiesa ambrosiana riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgata dal Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano. Edizione tipica. (1983/ristampa riveduta e corretta 1988). Milano: Centro Ambrosiano.

Messale Ambrosiano secondo il rito della santa Chiesa di Milano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II promulgato dal signor cardinale Giovanni Colombo arcivescovo di Milano. (1990). Milano: Centro Ambrosiano.

Missale Francorum. (1957). L.C. Mohlberg (red.). Roma: Herder.

Missale Gallicanum Vetus. (1958). L.C. Mohlberg (red.). Roma: Herder.

Missale Gothicum e codice Vaticano Reginensi latino 317. (2005). E. Rose (red.). Turnhout: Brepols

Missale Gothicum. (1961). L.C. Mohlberg (red.). Roma: Herder.

Papa Francesco e il "Messale Romano per le diocesi dello Zaire". Un rito promettente per le altre culture. (2020). R. Mboshu Kongo (red.). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Pinell, J., Ramis, G. (2001). *Liturgie locali antiche (origine e sviluppo).* W: D. Sartore, , A.M. Triacca, C. Cibien (red.). *Liturgia (1098-1109).* Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo.

Premessa a Principi e norme per la Liturgia ambrosiana delle Ore. (1983/ristampa riveduta e corretta 1988). W: *Liturgia delle ore secondo il rito della Santa Chiesa ambrosiana riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgata dal Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano. Edizione tipica (I, 9-10).* Milano: Centro Ambrosiano.

Rito delle esequie secondo la liturgia della santa Chiesa di Milano. (1977/ristampa aggiornata 2002). Milano: Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi.

The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book (Ms. Paris. Lat. 13246). Text. (1920).

E.A. Lowe (red.). London: Harrison.

Valli, N. (2016). La ricezione del Concilio a Milano. La riforma del rito ambrosiano. W: G. Routhier, L. Bressan, L. Vaccaro (red.). *Da Montini a Martini: il Vaticano II a Milano. II. Le pratiche* (3-46). Brescia: Morcelliana.

Valli, N. (2016). Le forme culturali delle Chiese africane: stato della documentazione e problemi aperti. W: L. Vaccaro (red.). *Africa/Ifriqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam* (125-151). Città del Vaticano-Gazzada (Va): Libreria Editrice Vaticana-Fondazione Paolo VI.

Valli, N. (2019). La Liturgia a Milano nel Quattrocento: coesistenza di due riti? W: D.V. Filippi, A. Pavanello (red.). *Codici per cantare. I Libroni del Duomo nella Milano sforzesca* (89-100). Lucca: Libreria Musicale Italiana.